

Omelia di mons. Mario Vaccari
4 ottobre 2025 – Cattedrale
Solennità di san Francesco d'Assisi

Carissimi fratelli e sorelle,

nell'anno che precede l'ottavo centenario della morte di San Francesco il 4 ottobre del 1226 accogliamo con gioia la notizia dell'approvazione della legge che ripristina la Festa nazionale di San Francesco di Assisi il 4 ottobre, appunto. Questa decisione diventa occasione per riscoprire la figura del Patrono d'Italia, che ha profondamente segnato il carattere del nostro Paese ed ancora è punto di riferimento per tante persone in ricerca, anche lontane dalla Chiesa. Un uomo che ha fatto del Vangelo la sua pratica di vita, *sine glossa*, cioè senza troppe spiegazioni: *La regola e vita dei frati è questa, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire la dottrina e l'esempio del Signore nostro Gesù Cristo, (Rnb I)*, è ancora di più riferimento in questo tempo, lacerato dalle divisioni, da tensioni internazionali crescenti e da una drammatica escalation di violenza globale. San Francesco, che ebbe tra i suoi principali obiettivi un annuncio di pace, ricorda che è possibile un mondo fraterno, disarmato, dove ciascuno ha il suo spazio, a partire dai più poveri e fragili. La sua vita e il suo operato possono ispirare l'amore politico e quello per il Creato, perché il bene comune prevalga sulle logiche speculative e del più forte, sugli interessi di parte e sulle polarizzazioni. In forza della sua fede, dette avvio a un'esperienza religiosa che, attraverso la sua discendenza, ormai otto volte centenaria, tanto ha contribuito a rendere migliore la storia degli uomini di questa nostra Italia e del mondo intero. Celebrare il Santo di Assisi, dunque, significa credere che si può dialogare con tutti e che la pace inizia quando si considera l'altro un fratello.

La sua testimonianza evangelica prende forma perché *“si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi”* (Fratelli tutti 2).

In questo tempo in cui si invoca da più parti la pace, Francesco ci aiuta a ritrovare nel nostro cuore, abitato da Dio, la vera pace. Identificandosi in tutto con Cristo povero e crocifisso, *“si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti”* (Fratelli tutti 4).

Francesco di Assisi ancora oggi ci incoraggia non solo a essere autentici cristiani sulle strade del mondo ma stimola tutti gli uomini di buona volontà a cercare sentieri che custodiscano l'umano, ogni uomo e donna nella sua dignità!

Ci domandiamo però: oggi, in queste settimane, tra violenti contrasti politici, pericoli di guerra in Medio Oriente, che senso ha il messaggio mite di Francesco? Non è troppo mite per essere ancora un messaggio? Il messaggio di Francesco d'Assisi è un concentrato di mitezza evangelica: agli occhi del mondo esso può apparire debole e stolto. In realtà si rivela forte, sapiente e straordinariamente vitale, capace di rinnovare il cuore di ogni uomo. La testimonianza del nostro santo trova il suo fondamento nel **Vangelo accolto e vissuto nella sua interezza** e nella sua semplicità, senza doppiezze, e nel portare ogni giorno la croce del Signore Gesù, “*stoltezza e debolezza*” per il mondo.

La complessa situazione politica e sociale nella quale siamo inseriti mette in discussione i nostri ideali evangelici, convincendoci che, forse, non vale la pena viverli. L'inganno nel quale rischiamo tutti di cadere è, allora, reale e pericoloso: esso ci toglie la lucidità e la consapevolezza che vivere il Vangelo è camminare sulla strada della pace e della comunione.

L'esempio di Francesco sfida i secoli e la storia! Dopo 800 anni continua ad illuminare le coscienze, invitando tutti gli uomini a partire da sé stessi e dalle proprie scelte quotidiane, nell'arduo compito di migliorare il mondo. Egli ci esorta a non pretendere che siano i grandi della terra, i politici, gli amministratori, i governanti, il datore

di lavoro... a iniziare questo percorso di autenticità. Ci chiama, invece, a seconda delle nostre possibilità, del nostro stato di vita, dei nostri doni di grazia e di natura, a rimboccarci le maniche per cercare di dare, all'ambiente in cui viviamo, un volto più umano e insieme "divino".

La mitezza di Francesco, tuttavia, non è pura filantropia, ma frutto buono di una relazione con il Signore Gesù amato e desiderato sopra ogni cosa, quale sommo bene, tutto il bene, ogni bene:

Nessun frate faccia del male o dica del male a un altro anzi per carità di spirito volentieri si servano e si obbediscano vicendevolmente (Rnb V) e ancora O frati tutti, riflettiamo attentamente che il Signore dice: "Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano", poiché il Signore nostro Gesù Cristo, di cui dobbiamo seguire le orme, chiamò amico il suo traditore e si offrì spontaneamente ai suoi crocifissori. Sono, dunque, nostri amici tutti coloro che ingiustamente ci infliggono tribolazioni e angustie, ignominie e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte, e li dobbiamo amare molto poiché, a motivo di ciò che essi ci infliggono, abbiamo la vita eterna (Rnb XXII)

Nel suo Testamento, il santo invita i suoi frati ad andare per il mondo augurando a tutti la pace, bene messianico per eccellenza. Il saluto: "Il Signore ti dia la pace!", che egli rivolge a quanti incontra, risuona anche oggi, ovunque, nei villaggi, come nelle città, sulle piazze e nelle campagne, sulla bocca dei suoi figli. Con queste parole egli auspica per ogni fratello ed ogni sorella, un'apertura del cuore sempre maggiore al dono della pace che discende dall'alto e che nemmeno le contrarietà della vita possono rubare.

Questo è il **messaggio sempre attuale** di Francesco che nemmeno la polvere della storia può confondere o cancellare. Non ci resta che tentare di sperimentarlo, per verificarne la verità e l'attualità.

Ricordiamo il duro messaggio che ci viene da uno dei primi apostoli, 'fratello' del Signore Gesù, che si rivolge alle "dodici tribù nella diaspora", ovvero alle comunità cristiane disperse nel mondo:

Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio?Dio ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia. Riconoscete la vostra miseria. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. (Gc 4, 1ss)

Gli fa eco Francesco che diceva ai suoi frati: *La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza. Questa è la nostra vocazione: **curare le ferite, fasciare le fratture, richiamare gli smarriti. Molti, che ci sembrano membra del diavolo, possono un giorno diventare discepoli di Cristo** (3 Comp 58).*

Francesco non è stato un paciere o un negoziatore nei conflitti (lo fu invero nella città di Arezzo o nella città di Assisi nel conflitto tra il podestà e il vescovo ma fu sempre attraverso la preghiera che cacciò i demoni dalla città di Arezzo o il canto del cantico delle creature, eseguito dai suoi frati, a cui aggiunse esplicitamente la strofa del perdono). Il suo compito era di creare le condizioni spirituali che permettono a ciascuno di dirigersi liberamente in favore del dialogo della concordia della pace.

E con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità, perché l'altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia. E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia. E colui che non mangia non giudichi colui che mangia. (RnB IX)

Neppure il peccato altrui può interrompere quello sguardo di amore paziente sull'altro come fratello:

"Al servo di Dio nessuna cosa deve dispiacere eccetto il peccato. E in qualunque modo una persona peccasse e, a motivo di tale peccato, il servo di Dio, non più guidato dalla carità, ne prendesse turbamento e ira,

accumula per se come un tesoro quella colpa. Quel servo di Dio che non si adira ne si turba per alcunché, davvero vive senza nulla di proprio.” (Amm. XI)

Dove è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento (Amm. XXVII) ribadisce Francesco.

Sta proprio qui il fondamento del primo saluto di papa Leone alla chiesa: “*Pace a voi!*”. È il saluto del Risorto ai suoi nel cenacolo (Gv 20, 21.26). È il saluto dei discepoli inviati in missione a tutte le creature: “*Pace a questa casa*” (Lc 10,5). Una pace disarmata e disarmante che impegna ognuno di noi a diventare “artigiani nei luoghi della vita quotidiana”. Il pensiero del Papa è a parrocchie, quartieri, aree interne del Paese, periferie urbane ed esistenziali, tutti quei luoghi “*dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, proprio lì, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione, **che coopera con le autorità civili per il bene comune***”. (cfr. discorso Papa Leone ai Vescovi CEI il 17 giugno 2025).

“*La pace non è un’utopia spirituale*”, chiosa Papa Leone, “*è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa*”.

Carissimi tutti, desidero fare mio il saluto che Francesco indica ai suoi frati nel Testamento, le sue ultime volontà; un saluto che il Signore Gesù stesso gli rivelò; un saluto che desidero col cuore rivolgere a tutti voi, singolarmente, persona per persona:

«IL SIGNORE TI DIA LA PACE!».